

AI CANTIERI ■ IL GRUPPO LICENZA: «MA L'AUTOSTRADA NON RISCHIA»

Est esterna, circa 60 tagli ai cantieri di Impregilo

Fuori dai cantieri Tem, Pedemontana, Brèbemi e Salerno Reggio Calabria 115 persone; quasi sessanta impiegate nei nodi della tangenziale esterna, da Cerro al Lambro ad Agrate Brianza. La notizia è rimbalzata ieri proprio mentre la "pattuglia" di amministratori lodigiani visitava uno degli scavi più grandi, quello del tunnel Cologno-Madonnina. Secondo la Filca Cisl di Lodi, che segue la situazione in quanto di sua competenza territoriale, «il gruppo Impregilo-Salini si appresta a ridurre drasticamente l'organico di una controllata, la Sgf, specializzata in ponteggi e strutture per edilizia industriale. Le cifre comunicate finora dicono 125 tagli in tutta Italia, con 11 rinnovi di contratto a condizioni mutate. Quindi il taglio netto è di 110-115 figure ex Sgf. Quest'ultima continuerebbe

ad operare, ma utilizzando personale in subappalto, niente più dipendenti diretti come ora». Il 6 novembre le maestranze ora in forza alla Sgf-Impregilo hanno indetto una manifestazione nazionale in via dei Missaglia a Milano, sotto la sede del gruppo di costruttori attualmente partecipato per la larghissima maggioranza (88,8 per cento) dalla Salini Spa, che ha concluso un accordo strategico con gli azionisti di minoranza. L'accordo, a quanto pare, comincia a produrre i suoi effetti anche sul fronte del lavoro con il rimescolamento delle carte nelle controllate. I lavoratori coinvolti nella crisi sono mediamente fra i 30 e i 50 anni di età, con una ventina di anni di continuità aziendale e in genere «trasfertisti», cioè destinati a termine alle infrastrutture in costruzione. La Filca Cisl e la rsu

interna tengono a distinguere bene però la crisi Sgf da un eventuale "stato di salute" negativo del gruppo costruttori Teem in quanto tale: «Non si tratta di mancati pagamenti o non liquidità da parte di Tem, sono decisioni interne ad Impregilo». In altri termini la possibile sostituzione di personale nei vari lotti della est esterna non implica che l'autostrada stessa arranchi, come potrebbe essere in una fase in cui si sovrappongono l'aumento di capitale dei soci Tem (proprio ieri, 30 ottobre, nda), e il terzo bando di gara per la privatizzazione della Milano-Serravalle. Subito dopo la manifestazione del 6 novembre si aprirà la vertenza al Ministero per l'economia e lo sviluppo. Si punta, come minimo, ai 18 mesi di cassa integrazione straordinaria.

E. D.

Manifestazione Italcementi davanti alla Prefettura



► MONSELICE

Il caso Italcementi arriva in Prefettura. Ieri mattina alcune decine di lavoratori dello stabilimento hanno manifestato in piazza Antenore a Padova (nella foto Bianchi), mentre i rappresentanti sindacali Dario Verdicchio (Fillea Cgil) e Rudi Perpignano (Filca Cisl) incontravano il prefetto Ennio Mario Sodano. «Ha compreso che la nostra battaglia non è solo per i cento lavoratori dello stabilimento» hanno spiegato i sindacalisti al termine dell'incontro, «ma per l'intero territorio». Le sigle sindacali hanno indetto lo stato di agitazione da agosto e

ora la vicenda dello stabilimento di Monselice, che verrà chiuso a inizio 2014 nonostante gli accordi iniziali prevedessero di tenerlo aperto fino a gennaio 2015, approderà anche sui tavoli nazionali. «La decisione è stata presa in spregio agli accordi sindacali e non la accettiamo» continuano Verdicchio e Perpignano, «il "muro contro muro" permane. Allo stesso tempo si tratta di una situazione esemplare, ecco perché abbiamo intenzione di parlarne con le organizzazioni sindacali a livello nazionale. Quello che è successo a Monselice può interessare anche altri stabilimenti del gruppo Italcementi». (v.v.)



Mobilità Accordo raggiunto in Comune: sbloccati i fondi, gli stipendi entro dodici giorni

La metro C riparte. Ma è tregua armata

I lavoratori tornano al lavoro «con riserva»: pronti a fermarci se i soldi non arrivano

Vincenzo Bisbiglia

■ Torneranno regolarmente a lavoro questa mattina, pur mantenendolo lo stato d'agitazione, le maestranze impegnate nei cantieri per la realizzazione della Metro C. Le parti sociali sono infatti uscite ieri sera dall'incontro con l'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Improta, e Roma Metropolitane con un impegno scritto da parte del Consorzio Metro C a «sostituirci ai nostri affidatari nel pagamento dei salari/stipendi arretrati e di quelli riferiti al corrente mese di ottobre». Ovviamente, tutto ciò stante «l'impegno assunto da codesto Assessorato a rendere disponibili entro e non oltre la data dell'11 novembre somme di importo pari a circa 166 milioni di euro da destinarsi al pagamento parziale della cifra pattuita». Ed è proprio per questo motivo che si tratta di una ripresa dei lavori «con riserva»: nonostante Improta sia apparso ovviamente ottimista circa l'accordo raggiunto con il contraente generale, è evidente che l'assessore non gestisce in prima persona la cassa del Campidoglio e, visto il braccio di ferro di queste settimane fra la Mobilità e la Ragioneria di Palazzo Senatorio, è lecito che parti sociali e lavoratori possano mantenere un minimo di diffidenza almeno finché i soldi non saranno materialmente nei loro conti correnti, insieme alle spettanze contributive e agli altri oneri accessori.

I segretari di Fillea Cgil, Mario Guercci, di Filca Cisl, Andrea Cuccella, e di Feneal Uil, Anna Pallotta, comunque questa mattina in assemblea ai lavoratori (circa 300 fra edili e metalmeccanici) comunicheranno quella che riten-

166**Milioni**

I soldi che deve avere il Consorzio metro C dal Comune

11**Novembre**

La data in cui devono essere accreditati gli stipendi

2014**Giugno**

Quando dovranno essere finiti i lavori per la metro B1

gono la loro prima «vittoria», ovvero l'impegno del Consorzio a pagare direttamente i lavoratori, senza passare per le imprese, che a loro volta hanno espressioni non indifferenti con le banche.

In tutto questo, ieri l'assessore Improta ha provato anche a spiegare il contorto meccanismo per il quale saranno pagati solo 166 dei 253 milioni che spettano al Consorzio Metro C secondo l'atto attuativo dell'11 settembre scorso.

«Questi 166 milioni - ha affermato l'assessore alla Mobilità - tengono conto delle risorse a carico di Roma Capitale e di 26 milioni per conto del ministero delle Infrastrutture che sono già nella disponibilità di Roma Capitale. Per arrivare a pagare l'intero importo (253 milioni, ndr) avremo bisogno di attendere la variazione di bilancio che il ministro delle Infrastrutture ha già chiesto al ministro dell'Economia e del contributo di competenza della Regione Lazio, che è già impegnato e che va liquidato. Avremo bisogno ancora di qualche settimana».

In attesa di capire se stavolta finalmente tutto andrà per il verso giusto, dopo le false ripartenze e i termini non rispettati del 15 ottobre (da atto attuativo) e del 31 ottobre (da ultimatum del Consorzio), sempre ieri sera il dg di Roma Metropolitane, l'ingegnere Luigi Napoli, ha provato a definire dei tempi anche per l'ultimazione della Metro B1, l'altro importante cantiere in piedi nella Capitale: «Speriamo di concludere i lavori per giugno 2014 e di mandarla in esercizio per il mese di settembre. Il cantiere va avanti, non ci saranno più intoppi». Almeno è quello che sperano i lavoratori.

Rossi di Albizzate, protesta davanti allo show room

Anche a ottobre niente pagamento degli stipendi arretrati. E a dicembre scade la cig in deroga

VARESE - (sa.ce.) - Nonostante le promesse gli stipendi non sono arrivati. E così ieri mattina una trentina di dipendenti della "Rossi di Albizzate", storico marchio di arredamento, hanno lasciato i cancelli dell'azienda dove è in atto un presidio permanente e sono venuti a manifestare a Varese, davanti allo show room di via Piave.

La situazione per i lavoratori, sia della produzione (ormai ferma da tempo) che del commerciale, che funziona a scartamento ridotto mentre e si fa ancora qualche lavoro nella

parte tecnica e gestionale, si fa di giorno in giorno sempre più critica. Gli ultimi soldi ricevuti in busta paga risalgono ormai a giugno ed erano solo un acconto.

«Avevamo raggiunto un accordo - spiega **Stefano Rizzi** (Fillea-Cgil) - con il quale la proprietà garantiva il pagamento a metà ottobre. Ma ora ci hanno comunicato che i fondi necessari non ci sono».

Ma questa non è l'unica difficoltà per i dipendenti. «Infatti - aggiunge Rizzi - la gran parte di loro è in Cassa integrazione in deroga che si esaurirà a fine

dicembre. Da gennaio non sappiamo cosa accadrà: anche quelle risorse rischiano di scomparire se non verranno rifinanziate».

Per tutti questi motivi ieri il personale, pressoché al completo, si è presentato in via Piave armato di cartelli e striscioni con i quali chiedevano il pagamento degli stipendi arretrati. In tutto questo, il vero problema è lo stallo in cui l'azienda versa che ne mette in discussione le prospettive.

«Quella della Rossi di Albizzate è una produzione di nicchia con ancora qual-

che commessa ma di entità sempre minore - sottolinea Rizzi -. L'inattività rischia di far scomparire il marchio dal mercato. Abbiamo chiesto quali intenzioni abbia la proprietà e ci hanno risposto, ormai da tempo, che sarebbero in corso delle trattative sulle quali però non si sa nulla di preciso. E alle nostre ulteriori richieste di informazioni non abbiamo più ricevuto risposte». I lavoratori continueranno nelle forme di protesta anche per tenere alta l'attenzione sulla loro situazione in attesa che qualcosa si muova.



Un momento della protesta di ieri dei lavoratori della Rossi di Albizzate davanti allo show room di via Piave: gli stipendi non arrivano (foto BLITZ)

